

DOMENICA
29
LUGLIO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

La polizia all'assalto di Regina Coeli e San Vittore

Il ministro socialista Zagari passa la mano al super-poliziotto democristiano Taviani

I detenuti di Regina Coeli, dopo la visita di Zagari, avevano detto chiaro che se non fossero state mantenute le promesse fatte, i carceri sarebbero diventati luoghi inavvicinabili per chiunque e che la responsabilità di una simile situazione sarebbe ricaduta per intero sulle spalle delle autorità dello stato.

Ieri, per rispondere a una ennesima provocazione, hanno distrutto il controllo della situazione è passato nelle mani del ministero degli interni e la polizia, da dentro il cortile di via della Lungara, sta sparando a raffica candelotti lacrimogeni in direzione dei detenuti sui tetti. I detenuti si sono messi a terra e lanciano tegole.

Un detenuto è stato colpito in faccia da un candelotto. Sirene, fumo, colpi di fucile ininterrotti. Questo è il quadro di Regina Coeli oggi.

Ieri, verso le 17, un detenuto del 7° braccio, solo, è salito sul tetto per chiedere un colloquio con il magistrato. L'ha ottenuto: il procuratore Vitalone era nel carcere, l'ha convinto a scendere per parlargli. Intanto la notizia si spargeva nei bracci e tutti hanno pensato che, come sempre, il loro compagno fosse stato costretto a scendere e poi sottoposto a qualche trattamento speciale. Infatti dopo alcune ore non era ancora tornato nella sua cella. E' a questo punto che i detenuti hanno deciso di rispondere nella forma più dura a questa ennesima provocazione. Sono usciti dalle celle, si sono diretti all'ufficio matricola e gli hanno dato fuoco. Poi sono riusciti, non tutti, a salire sui tetti e hanno spiegato a chi stava fuori quello che stava succedendo.

Hanno detto, dai tetti, mentre iniziava il lancio di tegole per impedire alla polizia di avvicinarsi, di non essere più disposti per nessun motivo né a subire provocazioni, né a farsi prendere in giro da promesse che in un modo o nell'altro non vengono mai mantenute.

Hanno aggiunto, rivolti alla polizia e alle autorità presenti: « noi siamo "recidivi", siamo bollati, non possiamo più trovare lavoro. Il carcere ci ha condannati alla disoccupazione e alla vita illegale. Non abbiamo più niente da perdere, ma se voi ora ci massacrare, potete distruggere noi, ma non la lotta degli operai e dei proletari che farà giustizia ». Queste cose alternate agli slogan le hanno



ripetute, con parole diverse tutti e per tutta la notte. Infine hanno detto di non voler più trattare con nessuno perché tutti ormai sanno cosa vogliono i detenuti che lottano e i fatti hanno dimostrato che commissioni e trattative servono solo a ingannare e a prender tempo.

Questa chiarezza e questa determinazione hanno impedito per tutta la notte alla polizia di intervenire. Mentre in questura e al ministero si susseguivano le riunioni senza che venisse presa alcuna decisione, le autorità del carcere, gli ispettori Corsaro e Manca, quegli stessi che un mese fa a Rebibbia risposero con le raffiche di mitra ai detenuti che chiedevano di trattare con dei parlamentari (« nessuno vuole parlare con voi », disse allora Manca) chiedevano ai detenuti di formare una commissione per trattare. La risposta era la stessa: non vogliamo più promesse, già sapete perché lottiamo e quello che vogliamo; smettete di prenderci in giro.

Così è passata la notte, mentre fuori centinaia di persone portavano senza sosta, la loro solidarietà anche se la polizia (più di 1000 tra PS e Carabinieri) cercava di sgombrare tutta la zona con spinte, cordoni, piccole cariche.

Stamattina, all'alba, i detenuti sui tetti erano molti di più. Sono comparsi i primi striscioni: « buffoni, dateci i codici », « no ai codici fascisti », « tot promesse, tot rivolte, chi vincerà », insieme a tante bandiere rosse.

Cominciano i trasferimenti: prima i malati, poi alcuni detenuti rimasti nei bracci vengono invitati a dissociarsi dalla rivolta e a trattare: alcuni accettano, si avvicinano ai secondini e subito vengono presi, ammanettati e portati via. Vengono mandati nei carceri di Lecce, Campobasso, Spoleto, Avellino e L'Aquila. Mentre i furgoni uscivano dal cancello, la gente si voleva avvicinare. E' uscito Occorsio che ha ordinato alla

polizia di far sgomberare. Dai tetti continuavano gli slogan e il canto di « Bandiera rossa ».

Intanto, fuori, il capogabinetto del questore di Roma, Frasca, accompagnato da ufficiali dei carabinieri e della polizia, girava intorno al carcere per preordinare l'intervento delle forze dell'ordine.

L'intervento è venuto verso le 16. Dopo le prime raffiche di candelotti i detenuti erano ancora sui tetti. Alcuni poliziotti sono saliti sul terrazzo di una casa di fronte per prendere meglio la mira. Mentre scriviamo i detenuti hanno messo fuori un drappo con scritto che ci sono due feriti gravi.

Dopo solo 10 giorni dalla sua visita a Regina Coeli, Zagari ha già passato la mano al ministro degli interni e questo sarà un fatto inevitabile finché il governo persisterà a non voler rispondere subito e con provvedimenti urgenti a tutte le richieste che stanno al centro della lotta nei carceri.

PORTATA FINO IN FONDO LA SPUDORATA MONTATURA

La FIAT ha licenziato Franco Platania

TORINO, 28 luglio
A settembre la lotta per il salario sarà anche la lotta per la riasunzione di Franco e di tutti i compagni colpiti dalla repressione di Agnelli.

« Con riferimento alla nostra lettera del 20 luglio u.s. e per le ragioni ivi addotte le confermiamo che quanto contestato non consente la prosecuzione neanche provvisoria del suo rapporto di lavoro e pertanto lo notificamo il suo licenziamento a far tempo dal 26 luglio 1973 ».

Dopo 23 anni di FIAT Franco Platania, delegato della officina 89 di Mirafiori, dirigente nazionale di Lotta Continua è stato cacciato dalla FIAT. Alla base del licenziamento sta uno dei più volgari e speciosi pretesti che mai la FIAT abbia inventato per disfarsi delle avanguardie comuniste nelle proprie officine. Franco è stato accusato di aver rubato due candele, quando tutti sanno che all'officina 89 candele non ce ne sono mai state fino a quando la FIAT, subito dopo il licenziamento di Franco, non ce le ha portate, nel ridicolo tentativo di dare una parvenza di credibilità a una montatura palese e sfacciatata: quando la stessa FIAT ha a disposizione una precisa documentazione che dimostra la totale veridicità della versione fornita da Franco: le candele sono state acquistate a Porta Palazzo addirittura alla presenza di testimoni. Fatto sta che la gravità dell'infrazione commessa da Franco « non consente la prosecuzione neppure provvisoria del suo rapporto di lavoro ».

La direzione in questi giorni ha cercato di tirare per le lunghe, di prendere tempo per mettere insieme alla bella e meglio il mosaico della provocazione contro Franco. Prima ha rimandato la questione di cinque giorni con la scusa che la vertenza doveva essere esaminata all'AMMA. Poi di fronte alle prove inconfutabili fornite da Franco c'è stato un altro rinvio, questa volta di sei giorni, fino ad arrivare al primo giorno di ferie. Il tentativo evidente della FIAT è stato quello di evitare in ogni modo il confronto diretto con gli operai. L'obiettivo è di tenere Franco fuori dai cancelli di Mirafiori il più a lun-

go possibile speculando sulla miriade di leggi e legghine che consentono l'allontanamento degli operai « scomodi » dal loro posto di lavoro e di lotta a torto o a ragione.

Ma questa volta la FIAT ha fatto male i suoi conti. Non siamo più negli anni '60. I licenziamenti e le rappresaglie non colpiscono più una classe operaia provata dalla sconfitta. E non sono certo sufficienti i trucchi come quello di licenziare addirittura durante le ferie, per scongiurare la risposta della rabbia operaia. I tempi sono cambiati. In questi anni la classe operaia FIAT ha imparato a far maturare le proprie esperienze. A ogni scontro duro, generale, con il padrone, il conto che gli operai hanno da presentare si fa sempre più lungo e pesante. Non si dimentica niente.

Alla ripresa di settembre gli operai di tutto il complesso Fiat non avranno certo scordato la lotta di giugno a Rivalta o la combattività di Mirafiori e della Ferriere; allo stesso modo sul piatto delle rivendicazioni per la vertenza aziendale non potrà mancare, (e saranno tutti gli operai della Fiat a volerlo), la richiesta di riasunzione immediata del compagno Franco Platania come di tutti quegli altri compagni che la Fiat ha cacciato dalle sue officine nella speranza di garantirsi un futuro di pace sociale e di alti livelli produttivi.

La partita non è certo chiusa. Franco Platania, come dirigente operaio, come compagno più anziano in una fabbrica dove i giovani in questi anni sono sempre stati la testa di arriete delle lotte, rappresenta molto per tutta Mirafiori. Rappresenta l'esperienza di cinque anni di lotta durissima contro Agnelli, e per ogni rappresenta l'alternativa concreta, immediata alla politica di collaborazione del sindacato.

Il suo licenziamento ripropone poi un tema che ha assunto in questi anni, man mano che cresceva la forza operaia nelle officine, un'importanza sempre maggiore: quello dell'epurazione. La Fiat tenta la propria epurazione, quella delle avanguardie, dei comunisti. E gli operai hanno saputo rispondere sullo stesso terreno nei momenti più caldi dello scontro individuando e processando i propri nemici, facendo della battaglia contro i licenziamenti un tema centrale della propria lotta come della propria crescita politica. Basti ricordare il nesso strettissimo tra la forza e la chiarezza di massa nei cortei operai durante i contratti e la decisa volontà di portare fino in fondo la pregiudiziale del ritiro dei provvedimenti di rappresaglia.

Infatti uno degli ostacoli con cui la lotta operaia si viene a scontrare ogni giorno di più è costituito dal mastodontico apparato di controllo che la Fiat ha apprestato e sta perfezionando, come ultimo baluardo del proprio dominio di classe. Una rete fittissima di spie dentro e fuori i can-

(Continua a pag. 4)

IL "BLOCCO DEI PREZZI" FA SALIRE ALLE STELLE I GENERI ALIMENTARI

Quello che è successo con il pane a Napoli, rischia di riprodursi su scala nazionale per tutti i generi di prima necessità - I prefetti convocati a Roma: ma per prepararsi a fronteggiare la collera popolare

A Caltanissetta il primo fornaio è stato condannato (600 mila lire di multa e 4 mesi di interdizione dall'attività) per aver violato — come migliaia di suoi colleghi — le norme che fissano il prezzo del pane. A Napoli un altro fornaio è stato denunciato.

In tutte le città italiane verrà istituito un « 113 » dei prezzi: un numero telefonico con cui si entra direttamente in comunicazione con la prefettura, per denunciare i bottegai che violano il blocco dei prezzi.

Dopo le delibere dei tre superministeri economici — che nel frattempo passano al parlamento con l'astensione benevola del PCI e dei liberali — entrano in campo gli altri ministeri, quelli della polizia e della giustizia, che hanno il compito di trasformare

in realtà quello che La Malfa, Giolitti e Colombo hanno, per ora, solo immaginato.

A Roma intanto si sta apprestando una nuova trasmissione radiofonica, tipo « Chiamate Roma 3131 », per tenere il pubblico costantemente informato sulla « battaglia contro i prezzi ».

Il popolo chiede pane e il governo gli regala una trasmissione con Moccagatta o Cavallina: un bel progresso dai tempi di Maria Antonietta!

Lunedì, infine, il ministro degli Interni ha convocato a Roma tutti i prefetti per spiegarli come fare a tener sotto controllo i prezzi. Così, almeno, dicono i giornali. Quello che, molto probabilmente, invece, gli spiegherà, sarà con quali mezzi affronta-

re i tumulti popolari contro il caro-vita. Un tema su cui, ai tempi di Bava-Beccaris, che li affrontava con il cannone, le forze della repressione erano quotidianamente addestrate dall'esperienza, mentre oggi sono un po' giù di allenamento, dato che non se ne verificavano più dagli anni dell'immediato dopoguerra.

Se infatti queste sono le notizie ufficiali sull'avviamento del blocco, la realtà è invece tale da lasciar presagire uno scontro senza precedenti sul terreno della lotta contro il caro-vita.

In tutte le città italiane l'annuncio del blocco dei prezzi è stato accompagnato da ritocchi all'insù senza precedenti. Il trafiletto che pubblichiamo qui accanto sulla situazione a Mar-

ghera è un esempio illuminante su come le forze di mercato reagiscono ai provvedimenti governativi. Il Corriere della Sera, tramite il suo « inviato speciale sul fronte dei prezzi » cerca di convincere gli operai che i commercianti non leggono i giornali e non guardano la televisione, al punto che cascano dalle nuvole quando un giornalista gli spiega che i prezzi sono stati bloccati ad livello del 15 luglio. La realtà è un'altra.

Appena annunciato il blocco, la generalità dei commercianti, senza bisogno di alcuna direttiva dall'alto, ma con un'omogeneità impressionante tra il più piccolo dei bottegai e il più grande dei supermercati, si sono precipitati a ritoccare i prezzi con au-

(Continua a pag. 4)

100 DETENUTI SUL TETTO DI S. VITTORE

Nel primo pomeriggio di oggi anche a San Vittore, circa 100 detenuti del 3° raggio sono saliti sul tetto.

Dai tetti i detenuti salutano la gente a pugno chiuso, sventolano bandiere rosse e gridano le parole d'ordine comuni ai detenuti di tutt'Italia: « Riforma; codici, cogliamo la libertà; amnistia ». La polizia è entrata nel carcere.

La lotta è cominciata dopo la decisione presa dalla direzione di votare parzialmente il 3° raggio, per diminuirne la combattività.

SEGRETERIA

La segreteria allargata ai responsabili delle commissioni è convocata a Roma, lunedì, alle ore 20.

COMMISSIONE SCUOLA

E' convocata martedì 31 luglio, ore 10, a Roma, v. dei Piceni 26.

Lotte operaie e contraddizioni del capitale nella Repubblica Federale Tedesca (1)

Il capitale tedesco dopo la crisi del '66-67 è entrato in una fase di accumulazione molto intensa, che tuttavia, a partire dal '70 ha mostrato segni di stagnazione accompagnati da contraddizioni sempre più esplosive. Il riflusso congiunturale del '71-72, si esprimeva principalmente nel contemporaneo presentarsi dell'inflazione e della diminuzione della produzione. Mentre da una parte i costi di produzione salivano, diminuiva l'utilizzazione degli impianti, che ha portato al lavoro ridotto, e gli investimenti ristagnavano. A dicembre '71 la produzione industriale netta era diminuita rispetto al mese precedente del 12,3%, rispetto all'anno precedente del 4,9%, le commesse erano diminuite del 3,1%.

La situazione nel '72 era caratterizzata da momenti di stagnazione e di inflazione. Solo nel quarto quadrimestre la crescita del prodotto industriale netto è stata del 9%, il che annunciava una ripresa, tuttavia relativamente ancor bassa per poter parlare di un nuovo boom a lungo respiro.

Il fattore predominante della ripresa è stato il ritmo delle esportazioni. Infatti i problemi del capitale tedesco vanno principalmente ricondotti alle contraddizioni interimperialistiche a cui la Germania è particolarmente legata a causa all'incredibile eccedenza della sua bilancia dei pagamenti, che nel '72 toccava i 20,2 miliardi di DM (deficit USA: 6,8 miliardi di dollari).

L'aumento di tale eccedenza continua: solo nel primo quadrimestre del '73 tale eccedenza è salita a 6 mrd. DM (Questa corrisponde a un aumento del 31% rispetto al periodo corrispondente del '72): nonostante le continue rivalutazioni, e il ritmo inflazionistico, i prezzi dei prodotti tedeschi continuano a rimanere concorrenziali sul mercato mondiale.

La Germania Federale oggi si trova in condizioni di vantaggio sugli altri stati capitalisti, nella misura in cui gli altri paesi non sono in grado di prendere provvedimenti radicali rispetto al controllo delle importazioni ed esportazioni, provvedimenti che verrebbero a togliere all'esportazione tedesca sbocchi ed essa vitali.

Le misure protezioniste USA dell'estate scorsa, d'altra parte, hanno mostrato ai padroni tedeschi il significato di restrizioni in un paese rispetto al mercato internazionale complessivo e la pericolosità della dipendenza crescente dell'economia tedesca dall'estero.

E' sempre più problematico per il capitale tedesco trovare zone di investimento e di valorizzazione del capitale nel mercato interno, e d'altra parte la redditività del capitale in eccesso garantita dalle esportazioni, è una sorgente di inflazione permanente con drastiche conseguenze per i proletari.

La dipendenza crescente dell'economia tedesca dall'estero nasconde quindi una crescita di contraddizioni interne che possono essere spiegate solo a partire dalle condizioni della crisi del '66-67 e dalla ripresa ad essa seguente.

Indicativa della ripresa del '67 è stata l'ampiezza della ristrutturazione del processo produttivo e della distribuzione: aumento della produttività, intensificazione del lavoro, progressiva dequalificazione di vasti strati operai, blocco effettivo dei salari, sino agli scioperi spontanei del settembre '69.

L'attacco alla classe operaia

L'attacco che a tutti i livelli i padroni hanno portato alla classe operaia con la crisi del '66-67 mirava a legare lo sviluppo della produttività con una intensificazione del lavoro che andasse al di là dello sfruttamento del lavoro degli emigrati e delle donne per investire radicalmente la stessa classe operaia nazionale. Era un attacco calcolato per far coincidere il salto tecnologico con una riorganizzazione complessiva del lavoro, con l'introduzione di nuovi sistemi salariali.

La composizione di classe veniva completamente ridefinita, così come il posto della classe operaia emigrata all'interno del processo produttivo diventava, dopo la crisi, stabile e permanente e non più legato a fattori congiunturali.

Questo attacco generale alla classe operaia tedesca ed emigrata nel '66 poteva essere condotto solo a condizione di una unità politica particolare:

cade il governo democristiano-liberale del cancelliere Erhard e la socialdemocrazia viene integrata, come è nella sua storia di sempre, all'interno di questo disegno repressivo. Solo con l'SPD difatti questo attacco generalizzato poteva avere fortuna, visti i legami solidi che ancora legavano il partito al sindacato e alla classe operaia tedesca.

La « grande coalizione », il governo senza opposizione CDU-CSU-SPD-FDP (democristiani, socialdemocratici e liberali) si forma: vengono introdotte nuove forme di intervento statale (pianificazione globale, pianificazione delle finanze a medio termine), nuove forme di controllo dei conflitti tra operai e capitale (« Azione Concertata », fra Stato, Capitale e Sindacato), una più ampia centralizzazione dei poteri governativi (restrizione del federalismo), allargamento dei poteri dell'esecutivo (leggi di emergenza). Quanti ostacoli alla ripresa economica queste nuove forme di dominio politico abbiano rimosso, è facile da capire. Come si può capire con quanta premura i padroni abbiano appoggiato l'entrata dell'SPD, per la prima volta nel dopoguerra, tra i partiti di governo.

I profitti sono saliti in modo esplosivo, mentre gli aumenti salariali concordati tra i partner della « Konzentrierten Aktion », seguivano meccanicamente le direttive padronali. In questo scarto sta la base dei nuovi conflitti operai che nel '69 trovano espressione negli scioperi selvaggi. Questi scioperi spontanei non possono essere interpretati solo come una risposta allo sviluppo divergente fra salari e profitti dopo la crisi ma anche come risposta della classe operaia al disegno di subordinare il movimento salariale alle necessità dell'accumulazione capitalista. Questo lo si vede chiaramente dal fatto che all'interno del sindacato l'obiettivo « Raus aus der Konzentrierten Aktion » (Fuori dall'azione concertata), no al patto sociale, era entrato di forza portato dalla classe operaia.

L'accettazione passiva delle condizioni politiche di lealtà dettate dalla socialdemocrazia al sindacato, ha posto questo in una posizione critica nei confronti del movimento salariale. Il sindacato e i padroni hanno subito afferrato la pericolosità di questa spaccatura tra lotta salariale e controllo sindacale, meglio della sinistra che attendeva che il movimento acquistasse « dignità politica ».

I sindacati sono riusciti a riprendere il controllo del movimento, radicalizzando la loro presenza nella lotta per il salario. Ciononostante al loro interno e fuori hanno preso vita gruppi operai che si sono consolidati e che il sindacato stesso ha cominciato a temere e a reprimere sistematicamente. I successi spettacolari, nelle elezioni dei Consigli di Fabbrica nella primavera del '72, riportati dalle liste autonome in varie fabbriche, ma ancor più il susseguirsi di scioperi che partono direttamente dagli operai o dai delegati più combattivi contro il sindacato, come alla Hoesch e in decine di altre fabbriche, ne sono una chiara espressione.

Per il sindacato è sempre più difficile separare il legame tra rivendicazione economica e il suo significato politico o usare la dimensione « politica » contro la lotta stessa, come è avvenuto durante i contratti dei metalmeccanici del '71 dove in nome della fedeltà al governo socialdemocratico, hanno fatto accettare il bidone agli operai.

Le contraddizioni dell'SPD, partito del lavoro, partito di governo

L'SPD, diventato quindi partito di governo, prima nella grande coalizione con i democristiani e i liberali, dopo le lotte del settembre del '69 senza i democristiani, si trova di fronte problemi politici ed economici irrisolvibili. Innanzitutto l'inflazione e, legata a questa strettamente, le tanto sbandierate riforme.

Dell'inflazione, in maniera demagogica, la SPD durante il periodo elettorale ha fatto un suo cavallo di battaglia, nel senso che la metteva in connessione diretta con la piena occupazione, che dichiarava di voler mantenere anche a costo, appunto, dell'inflazione, contro il programma dei democristiani.

Le riforme interne proclamate dalla SPD-FDP per forza rimangono, nella



Un'assemblea operaia alla Opel di Rüsselsheim.

attuale fase inflazionistica, promesse verbali. Su come attuare poi queste riforme c'è la più completa discordanza a livello governativo: una parte pensa di finanziare le riforme con un nuovo indebitamento dello stato, una altra parte vorrebbe aumentare le tasse, un'altra ancora vorrebbe drasticamente ridurre le spese per le riforme in nome della stabilità. Tutte queste posizioni oggi sono in conflitto aperto con una massa proletaria non più disposta ad essere manipolata.

La FDP non vuole aumenti fiscali, la SPD li vuole, questa vuol fare concessioni al sindacato in materia di « cogestione », la FDP rifiuta categoricamente qualsiasi « parità » tra capitalisti e sindacati: questi sono esempi delle contraddizioni che il governo prima e dopo le elezioni, si è trovato a dover affrontare. Questi conflitti politici sono gli stessi su cui è caduto il « super » ministro delle finanze e dell'economia Schiller e, prima di lui quello dell'Istruzione e della scienza Leussink. Ne cadranno altri, perché riforme e stabilità sono oggi inconciliabili. Le promesse di riforma cadono perché mancano semplicemente i mezzi per realizzarle.

Legata a questa contraddizione, l'SPD non riusciva a soddisfare le aspettative del capitale che invece, soprattutto nella fase di stagnazione, voleva risultati concreti a breve scadenza. La mancata disciplina operaia nelle lotte per il salario, il timore di aumenti fiscali, erano le principali cause che inducevano i padroni a riguardare amorevolmente la CDU-CSU, partito che si presentava chiaramente come partito d'ordine, anche nei confronti del sindacato. A concessioni alla classe operaia tedesca né i padroni, né la CDU-CSU e il suo programma per la stabilità, erano disponibili.

D'altra parte le possibilità di controllo sulla classe operaia da parte dell'SPD avrebbero dovuto trovare legittimazione in concessioni materiali. Così alla SPD, nella campagna elettorale, è venuto a mancare l'appoggio diretto che nel passato i padroni le avevano accordato, perché se l'SPD è un partito « integrazionista », integrare il Movimento Operaio costa, e i padroni non sono disposti a pagare.

In questa situazione d'incertezza politica, l'SPD ha fatto nuovamente ricorso alla mobilitazione attiva della sua base elettorale, degli operai di fabbrica e degli impiegati. Nuovamente perché nel momento di crisi più alto del governo precedente, in occasione della mozione di sfiducia presentata dalla CDU-CSU legata ai trattati con l'est, anche allora Brandt si appoggiò alla mobilitazione di massa. Ci furono fermate spontanee come voto per Brandt, nelle fabbriche e nei servizi pubblici, fermate che si sono in molte città allargate sino al punto

di diventare vere manifestazioni di massa.

L'SPD già allora era cosciente del pericolo insito in tali dimostrazioni, e difatti lo stesso Brandt, dopo aver minacciato apertamente i democristiani di ricorrere alla mobilitazione, nelle fabbriche, torna precipitosamente sui suoi passi dicendo che non era la piazza che intendeva.

Il 9 novembre, alla vigilia delle elezioni, scoppia uno sciopero duro alla Klöchner di Colonia. 15.000 operai, scendono sulle strade, occupano un ponte bloccando una importante arteria: è il miglior avvertimento che la classe operaia può dare al futuro governo SPD.

La politicizzazione di massa in tutto questo periodo cresce enormemente. Si formano ovunque, nelle fabbriche e nei quartieri gruppi spontanei che prendono iniziative per la vittoria dell'SPD. La contrapposizione tra partito degli operai e partito dei padroni ributta sull'SPD la palla che l'SPD per i suoi interessi elettorali aveva lanciato. Dopo più di dieci anni l'SPD « ritorna » ad essere il partito dei lavoratori. Le discussioni sono politiche, perché mettono al centro i bisogni proletari contrapposti alle esigenze dello sviluppo economico dei padroni. Quello che per l'SPD era solo un brillante slogan pubblicitario « una migliore qualità della vita », per la classe operaia è una necessità reale, in un momento in cui, come allora e ancor più oggi, il peggioramento delle condizioni materiali di vita si fa sempre più sentire.

L'SPD resta prigioniero di due volti, da una parte quello della sua funzionalità allo sviluppo del sistema capitalistico, dall'altro quello della legittimazione nei confronti della classe operaia.

Prima delle elezioni al primo posto stava la legittimazione nei confronti della classe operaia. Dopo le elezioni la funzionalità al sistema.

Ancora in clima di festeggiamenti per l'incredibile vittoria, il cancelliere Brandt traccia sicuro la direttrice governative. Nel suo discorso inaugurale avverte la classe operaia in termini chiari che dovrà immediatamente lavorare di più, che gli aumenti contrattuali saranno legati alle esigenze di sviluppo, che dovranno essere fatti sacrifici. Il « Bild Zeitung » esce con il titolo a mezza pagina « Willy Brandt. Chi vuole di più deve lavorare di più ».

Dopo le elezioni la funzionalità al sistema: le stesse chiare parole sono state dette all'interno del partito, alla sinistra che, dalle elezioni è uscita numericamente rafforzata, politicamente impotente.

Il portavoce dell'SPD Schultz, ancor prima delle trattative con la FDP, con appropriato linguaggio militaristico si rivolge a coloro che « trup-

pe del vincitore, paiono oggi reclamare la vittoria come una vittoria esclusivamente loro » e li ammonisce che « è fuori luogo avanzare richieste per sé stessi ». Il bottino, in parole povere, non sarà spartito. La classe operaia non è naturalmente d'accordo. Al primo appuntamento con la socialdemocrazia e con i sindacati, i contratti dei metalmeccanici e siderurgici e poi tutte le altre categorie, dimostra che la sua « lealtà » ha un prezzo che nessuno è in grado di pagare.

Il crescere continuo dei conflitti ha imposto non solo all'interno dell'SPD e dei Sindacati, ma soprattutto a livello generale un attacco sistematico a sinistra, nei confronti delle avanguardie e a livello di massa. Le tendenze a questo livello erano chiare già l'anno passato, anche se assumevano allora un significato perlopiù preventivo rispetto a futuri scontri. Le leggi che permettevano l'intervento della polizia di frontiera come esercito governativo; le leggi contro gli stranieri (Ausländergesetze), che restringono rigidamente l'attività politica dei tre milioni di emigrati (in questo contesto la messa fuori legge dei GUPS e GUPA le organizzazioni degli studenti palestinesi) i provvedimenti per espellere socialisti e comunisti dai pubblici impieghi come « nemici della costituzione »; la centralizzazione dei corpi di polizia; i tentativi di appropriarsi del monopolio dei mezzi di comunicazione di massa (la legge sulla radio e televisione, approvata in Baviera); la stessa elezione del reazionario Benda alla presidenza della corte costituzionale; la istituzione pianificata e realizzata a partire dal '73 di università militari; la criminalizzazione della sinistra tutta a partire dalla RAF, ebbene questa repressione crescente rispecchia la crisi in cui si trova il capitale tedesco. La classe dominante si è data, per così dire in anticipo lo strumento necessario ai conflitti futuri, che puntualmente in questa primavera del '73 sono scoppiati. La repressione, da repressione contro le avanguardie è diventata quindi repressione contro le lotte di massa.

(La seconda parte dell'articolo conterrà una analisi delle lotte operaie degli ultimi 6 mesi).

(Continua)

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

7° M
ANT
TRIE
25 L

29 lu
CALE
SISTE
VIME
DEGL
ZA,
RISTA
PO G
CALE
SUOT
rito:
cialis
rizia;

BAS

A
sto, a
7. vic
ciale.
comp
litant
Conti
no fu
parte
gione

BOL

Sci
via F
flazio

DIS

Lot
dra n
ton s

A Gorizia la marcia antimilitarista

TRIESTE, 28 luglio

Ieri la marcia antimilitarista è arrivata a Gorizia. La città si presentava completamente sotto il controllo delle forze dell'ordine. I carabinieri del 2° battaglione meccanizzato, che fa parte della brigata costituita da De Lorenzo nel '64 erano vestiti in borghese con abiti eleganti, e con borsetti tutti uguali evidentemente uno stock acquistato dal comando della caserma. Seguivano a due per due ogni piccolo gruppo di compagni. L'atteggiamento delle forze dell'ordine è tutto sommato conciliatorio nei confronti dei marciatori, per evidenti direttive governative: basti pensare che un ufficiale dei carabinieri che era al seguito della marcia, ha minacciato di dare le dimissioni perché i marciatori erano stati autorizzati ad entrare nel cimitero di Redipuglia, cosa che lui giudicava inaudita e disacrante.

Rispetto alla propaganda politica nella città, l'atteggiamento nei confronti delle forze dell'ordine è invece molto duro e provocatorio. Le squadre di propaganda sono costantemente seguite dai carabinieri in borghese e nella notte a Monfalcone due compagni sono stati fermati 4 volte, mentre affiggevano manifesti. A Cormons i carabinieri hanno fermato 3 compagni e hanno sequestrato loro i manifesti. A Gorizia 6 compagni sono stati fermati per lo stesso motivo e uno multato. Le forze dell'ordine svolgono la loro azione repressiva e intimidatoria contando sull'appoggio della borghesia locale tutta impregnata di valori nazionalistici. In città giravano gruppi di fascisti. Dalle caserme dell'82° fanteria e di Pozzuola del Friuli, sono usciti pochi soldati, molti non hanno ottenuto la libera uscita o sono stati consegnati.

Già preventivamente molti altri erano stati inviati a delle esercitazioni al confine. Nonostante tutti questi fatti che dimostrano la precisa volontà di isolare completamente i soldati da quanto sta avvenendo all'esterno, dentro le caserme la marcia ha una grossa eco: i compagni del nucleo proletari in divisa della caserma di Cormons, hanno fatto pervenire alla marcia una lettera di saluto: « questo foglio è l'unico modo attivo con cui possiamo esprimere la nostra partecipazione alla marcia. Vorremmo fare diversamente, abbracciare e applaudire tutti quanti, sinceramente impegnati in questa iniziativa di lotta. Vorremmo gridare gli slogan insieme ai braccianti agli operai agli

7ª MARCIA ANTIMILITARISTA TRIESTE-AVIANO 25 LUGLIO - 4 AGOSTO

29 luglio: CORMONS-MILANO. Promossa dal PARTITO RADICALE, organizzata da: WAR SISTERS' INTERNATIONAL, MOVIMENTO NONVIOLENTO, LEGA DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA, MOVIMENTO ANTIMILITARISTA INTERNAZIONALE, GRUPPO GERMALIN, PARTITO RADICALE DELLE VENEZIE E DEL SUDTIROLO. Hanno finora aderito: Federazioni del Partito Socialista Italiano di Trieste e Gorizia; LOTTA CONTINUA.

BASILICATA

A Matera mercoledì 1° agosto, alle ore 16, in via S. Rocco 7, vicino alla biblioteca provinciale, riunione regionale dei compagni studenti e operai militanti e simpatizzanti di Lotta Continua che lavorano o studiano fuori della regione. Devono partecipare i compagni della regione.

BOLOGNA

Scuola-quadri: lunedì, ore 21, via Rimesse, seminario sull'inflazione.

DISTRIBUZIONE

Lotta Continua arriva a Londra nelle edicole di Old Compton street, London W 1, in Soho.

studenti che a noi giovani militari ricordano le lotte fatte da civili per una società diversa senza oppressione e sfruttamento. Purtroppo queste giuste esigenze vengono negate da un regolamento militare decisamente in contrasto con la costituzione. Nei giorni passati nella caserma « Amadio » i signori ufficiali si sono prodigati per dissuadere i militari dal partecipare alla manifestazione al seguito della marcia. In un'adunata di battaglione dell'82° reggimento, i partecipanti alla marcia sono stati presentati come un insieme di stupidi e innoqui antimilitaristi mischiati a provocatori di professione (« gente che lo fa per il soldo » è stato detto), quotidianamente impegnati a deridere e offendere i soldati. Agli ufficiali noi rispondiamo che chi ci impedisce di fare politica, di esprimere liberamente le nostre idee, permette che esista un solo tipo di politica, quella di chi comanda, di chi ci fa vivere lontani da casa, dalla famiglia, dal lavoro produttivo (...) La provocazione ha un solo volto: quello

nero e criminale dei fascisti, dei mercenari legati a filo stretto alle gerarchie militari. Vi ricordiamo i vostri ex colleghi De Lorenzo, e Birindelli tanto per restare ai più famosi, a braccetto con Almirante, sempre pronti ad attaccare in tutti i modi i proletari ».

Questa sera la marcia arriva a Cormons dove ci sarà un'assemblea dibattito e uno spettacolo in piazza.

Domenica 29 luglio, ore 18, in piazza Grande a Palmanova, indetta dalle organizzazioni aderenti alla marcia antimilitarista, si terrà un'assemblea popolare. Seguirà lo spettacolo con Dario Fo e Franca Rame con la partecipazione del canzoniere Pisano.

Lunedì concentramento e assemblea ad Udine, alle ore 18, in piazza Libertà.

I proletari in divisa del casertano aderiscono alla VII marcia antimilitarista

Come militanti comunisti dei nuclei PID del casertano, vi inviamo la nostra più sentita partecipazione alla VII marcia antimilitarista (...).

Nella nostra zona il collegamento con il movimento degli studenti e con le forze rivoluzionarie hanno caratterizzato il nostro sforzo in questo periodo. Sforzo di militanti, ma espressione di esigenze reali della massa dei proletari in divisa di fronte alle crescenti repressioni, per l'affermazione della libertà nel difendere la nostra vita e i nostri diritti. Questo significa lottare per la crescita del movimento alternativo nell'esercito: dalle lotte spontanee, di cui noi della Brigata Pinerolo abbiamo una ricca esperienza: a Barletta, Bari, Trani e a S. Maria Capua Vetere, all'organizzazione nelle caserme.

Questo è il terreno scelto anche dai compagni della Scuola Truppe Corazzate di Caserta, che fra l'altro verranno dopo quattro mesi di preparazione inviati nelle zone dove oggi si svolge questa marcia antimilitarista.

I nuclei di « Proletari in Divisa » di CASERTA e S. MARIA CAPUA VETERE

TREVISO - La manifestazione contro la NATO

TREVISO, 28 luglio

A Treviso la giornata del 25 luglio si è conclusa con un comizio indetto dalla sinistra rivoluzionaria dopo un periodo di mobilitazione generale contro la presenza della NATO in Italia, contro le esercitazioni NATO a Istrana e contro l'esercito dei padroni. Lo aeroporto militare di Istrana è anche base logistica alle dirette dipendenze della SETAF (comando forze speciali NATO per il Sud Europa); dal 26 al 28 luglio si è svolta una competizione della NATO detta « il miglior colpo » cui hanno partecipato oltre all'Italia aerei dei regimi fascisti della Grecia e della Turchia e come ospiti aerei degli imperialisti USA. La base di Istrana ha funzionato come supporto logistico agli equipaggi che si sono misurati in gare di regolarità e in esercitazioni antiguerriglia nel poligono di Vivarò (Pordenone). Lo scopo di queste esercitazioni è verificare il grado di preparazione degli strumenti bellici più adatti alla repressione antipopolare contro i movimenti di liberazione e contro i movimenti rivoluzionari della Palestina, dell'Africa, dell'Indocina: rendere omogenei i reparti di punta delle basi NATO nel sud Europa.

Il significato dell'esercitazione nell'ambito della funzione della NATO, la importanza di una mobilitazione antiperfessionistica in stretto collegamento con la marcia antimilitarista sono stati messi al centro della mobilitazione organizzata da Lotta Continua e dalla sinistra rivoluzionaria. Per 15 giorni si è svolta una campagna di massa a livello provinciale che ha investito le fabbriche, i paesi, i quartieri, le caserme.

Sono state organizzate assemblee, comizi, mostre fotografiche a Castel Franco, Vollerba, Conegliano, Mogliano, Treviso, da dove sono confluiti 300 compagni al comizio tenuto dai compagni Marco Boato di Lotta Continua e Pietro Mita di Fronte Unito. Nella prima parte del comizio, presenti i compagni di base del PCI e molti soldati, il compagno Marco Boato ha analizzato la reale funzione della NATO, la necessità della lotta antiperfessionistica legata alle lotte proletarie in particolare nelle zone bianche, il legame più saldo tra lotte operaie e lotta dei soldati.

L'intervento ha toccato questi punti:

- 1) la nascita della NATO come strumento d'imperialismo americano del dopoguerra nell'ambito della spartizione delle aree d'influenza;
- 2) la falsa contrapposizione al patto di Varsavia che nasce nel '54 mentre la NATO è costituita nel '49;
- 3) la sua trasformazione in strumento di aggressione dell'imperialismo USA in Europa e nel Mediterraneo;
- 4) il ruolo sempre più importante dato alla NATO a partire dagli anni sessanta come braccio armato garante dell'impero economico USA, mentre in Italia riprendono massicce le lotte operaie;
- 5) il legame diretto tra stato maggiore NATO e strategia della tensione: la NATO si occupa sempre più del fronte interno di ciascun paese in funzione repressiva e antioperaia;
- 6) il legame diretto tra la presenza della NATO, i fascisti e la funzione dell'esercito in Italia che fornisce basi addestramento materiale;
- 7) le lotte dei soldati e la VII marcia antimilitarista.

La mobilitazione ha avuto un grosso significato per una provincia dominata dalle mafie DC e da condizioni di supersfruttamento e di ricatto clientelare, dove lo stesso ruolo dei revisionisti è marginale e più che altro subalterno alla DC.

Sulla questione delle esercitazioni NATO ad Istrana, i burocrati del PCI si sono limitati a presentare nel consiglio comunale un ordine del giorno perché il sindaco DC non si presentasse all'inaugurazione. La mobilitazione ha coinvolto per la prima volta assieme ai compagni della sinistra rivoluzionaria ed a gruppi e collettivi locali, anche i compagni di base del PCI, che si riconoscono nelle parole d'ordine contro la NATO (è dal 67 che il PCI non indice una manifestazione contro la NATO).

La mobilitazione ha raggiunto gli operai: la presenza in piazza di giovani operai dimostra che l'internazionalismo proletario è la lotta antiperfessionistica non sono una trincea arretrata nella lotta di classe in Italia, e non lo sono neppure nel Veneto democristiano, dove sono realtà la crescita dell'autonomia operaia e delle lotte proletarie e dei soldati.

LA "GIORNATA DI LOTTA" ALL'ANIC DI PISTICCI

Lunedì 30 scioperano 8 ore i giornalisti dell'ANIC contro la ristrutturazione aziendale, per l'applicazione del contratto e contro l'aumento dei prezzi. I sindacati hanno indetto un comizio davanti ai cancelli dell'ANIC per le ore 18 con delegazioni di operai di tutte le categorie dei comuni della val Basento.

Già il modo come questa iniziativa è stata indetta dimostra chiaramente che i sindacati non intendono affatto generalizzare la lotta. L'ora in cui si tiene il comizio, si presta poco a favorire la partecipazione degli operai dell'ANIC, e esclude in partenza gli operai turnisti delle 14/22; per le altre categorie la partecipazione sarà puramente simbolica, ridotta a qualche sindacalista, poiché non è stata indetta un'ora di sciopero.

Questo per non parlare della genericità ormai usuale dei temi su cui i sindacati invitano gli operai a partecipare al comizio; nel volantino distribuito all'ANIC e alla Pozzi, si parla dell'esigenza di sollecitare dal nuovo governo e dal padronato la adozione di misure urgenti atte a bloccare il crescente aumento dei prezzi, promuovere la creazione di nuovi posti di lavoro per sviluppare di più l'occupazione del sud, elevare i redditi più bassi, pensioni assegni sussidi di disoccupazione (senza mai specificare quanto si chiede). Altrettanto generiche e inconsistenti le proposte legate alla situazione interna all'ANIC (ristrutturazione e applicazione del contratto).

Pisticci - UN COMUNICATO DELLA ASSEMBLEA DI LAVORATORI SARDI

Il giorno 23-7-73 si è svolta una assemblea dei lavoratori di Ottana in addestramento a Pisticci. Oggetto della riunione era la situazione contrattuale di Ottana, la grave situazione del settore di Pisticci dove il padrone sta ristrutturando, chiudendo alcune linee del PAM (fibre poliamminiche), e nello stesso tempo aumentando la produzione negli altri reparti, ricorrendo alle prestazioni di lavoro straordinario; il problema dei collegamenti tra i lavoratori dei settori esterni e la sede di Ottana. Questo punto in particolare riveste grande importanza per la organizzazione dei lavoratori, e per affrontare con più decisione la lotta.

E' stato criticato e duramente attaccato l'operato del Consiglio di Fabbrica di Ottana, che tiene allo oscuro i lavoratori fuori sede sulla lotta intrapresa. La mancanza di collegamenti e di notizie del settore di Ottana influisce negativamente sulla organizzazione operaia, e fa sì che molti lavoratori, si stacchino dal resto

Gli operai non dimenticano del resto che la penetrazione del capitale internazionale e USA in particolare sta toccando livelli altissimi, vedi San Remo, Zanussi, Rex, etc. e che la ristrutturazione delle fabbriche è legata a questo processo.

Significativa è l'adesione al comizio e alla manifestazione del Consiglio di Fabbrica della Chatillon di Marghera e l'adesione della segreteria provinciale Federchimici di Venezia.

Il Consiglio di Fabbrica della Chatillon protesta contro il ruolo della odierna esercitazione della NATO, aderisce alle iniziative - mostre e assemblee e comizi - contro l'imperialismo USA, contro la NATO che ne è un fondamentale strumento di repressione, contro i fascisti greci, portoghesi, turchi e spagnoli sostenuti dalla NATO feroci repressori dei popoli oppressi, della classe operaia, delle masse popolari. E' necessario imporre l'uscita dell'Italia da questo patto militare, vero esercito pronto alla repressione interna e internazionale. La lotta che la classe operaia porta avanti ogni giorno è anche lotta contro lo sfruttamento e oppressione imperialista. Venezia-Marghera 24 luglio 73.

Ma soprattutto l'iniziativa ha coinvolto i soldati delle caserme di Treviso che si sono mobilitati dentro le caserme e hanno partecipato direttamente alle discussioni intorno alla mostra e al comizio, nonostante le minacce e le intimidazioni.

A poco sono valse le manovre di ufficiali fascisti specie alla caserma Cadornin, che hanno tentato d'imbastire una montatura definendo « delinquenti e vagabondi » i compagni di Lotta Continua e della sinistra, proibendo la partecipazione dei soldati alla manifestazione, aumentando i controlli, ritardando la libera uscita.

E neppure sono valse a qualcosa le manovre della questura, che ha impiegato la squadra politica a strappare manifesti e cancellare le scritte contro la NATO nella notte precedente il comizio. La manifestazione si è conclusa con l'indicazione di legare la lotta dei soldati contro l'esercito alla lotta operaia ponendo come prima scadenza la partecipazione diretta alla VII marcia antimilitarista che è cominciata il giorno stesso del comizio.

WATERGATE Conflitto senza precedenti tra Casa Bianca e magistratura

WASHINGTON, 28 luglio

La testimonianza di John Ehrlichman, l'ex consigliere di Nixon per gli affari interni, non ha determinato nell'indagine della commissione del caso Watergate l'inversione di tendenza a favore del presidente che si poteva prevedere.

Ehrlichmann, infatti, non solo era uno dei più stretti collaboratori di Nixon, ma era il portavoce del gruppo di potere più interessato a sostenere l'attuale governo, quello dei petrolieri dell'ovest. Nonostante la sua buona volontà, la deposizione di Ehrlichmann ha aperto un'altra falla nella linea di difesa della Casa Bianca, mentre si è sviluppato un conflitto senza precedenti tra la magistratura e il congresso da una parte e l'esecutivo dall'altra. Ehrlichmann si è dovuto barricare, durante la sua deposizione, dietro la « salvaguardia della sicurezza nazionale » per non rispondere su una clamorosa azione ordinata dalla Casa Bianca: la violazione di un'ambasciata straniera, a scopo spionistico. Nello stesso tempo il giudice del tribunale che doveva pronunciarsi sulla richiesta della commissione di inchiesta tesa ad ottenere da Nixon i nastri con le registrazioni delle riunioni alla Casa Bianca, ha ingiunto al presidente di rispondere alla richiesta entro il prossimo 7 agosto.

Nixon viene così coinvolto fino in fondo nell'iter giudiziario dell'inchiesta, che molto probabilmente si concluderà con una sentenza della Corte Suprema che potrebbe aprire formalmente una crisi istituzionale.

OKLAHOMA 1700 detenuti in rivolta

I 1.700 detenuti del carcere dell'Oklahoma sono scesi in lotta nel pomeriggio di venerdì, riuscendo in breve tempo ad avere il controllo di tutto il penitenziario. 19 persone, tra cui il vicedirettore sono trattenute come ostaggio.

Nel corso degli scontri tre detenuti sono morti. La polizia ha affermato che si tratta « di risse tra i rivoltosi » ma successivamente ha dovuto ammettere di aver aperto il fuoco sui prigionieri disarmati. Oggi sono iniziati i negoziati; nel corso del primo incontro la delegazione dei detenuti ha gettato contro i rappresentanti governativi alcune bombolette di gas « mace ». Si tratta di un gas micidiale che ha un effetto paralizzante, usato centinaia di volte contro la lotta dei detenuti. Condizione preliminare alle trattative, che infatti sono riprese più tardi, era che le autorità assaggiassero il trattamento tante volte inflitto ai prigionieri.

Il carcere dell'Oklahoma è tra i più vecchi degli Stati Uniti: è stato costruito nel 1911.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:		Milano	
	Lire		Lire
Sede di Schio	60.000	Contributi individuali:	
Sede di Cuneo:		S.P. - Roma	5.000
B.E.	5.000	Un compagno della redazione	10.000
Gli operai metalmeccanici di Augusta	110.000	A.A. - Novara	2.000
Sede di Trento:		S.B. - Bologna	5.000
I compagni militanti	200.000	M.M. - Milano	4.000
Sede di Cattolica	12.000	L.M. - Bologna	2.000
Sede di Venezia	32.000	P.A.P. - Torino	2.000
Raccolti a Zurigo dal gruppo studenti-lavoratori di Martano e Castrignano	15.000	A.T. - Boston (10 dollari)	5.800
I compagni di Sulmona	10.000	La moglie di un P.I.D.	5.000
Sede di Rimini:		F.P. - Torino	10.000
G.L., uno stagionale	2.000	Totale	867.400
Sede di Roma:		Totale precedente	5.707.260
I compagni del C.N.E.N. Un P.I.D. sottotenente T. e P.	80.000	Totale complessivo	6.574.660
Sede di Pisa:			
Nucleo universitari	55.000		
Sede di Milano:			
N.N.	5.000		
A.D.	10.000		
Circolo La Comune			

Il Circolo La Comune di Milano ha raccolto la somma di L. 200.000 durante la programmazione dello spettacolo « Basta con i fascisti », con la partecipazione della compagna Franca Rame.

Grecia - OGGI IL REFERENDUM-FARSA

Tutto (compresa la truffa) è stato predisposto perché il successo dei colonnelli sia sicuro

ATENE, 28 luglio

A quasi due mesi dalla proclamazione della « repubblica » il popolo greco è chiamato oggi dai colonnelli a « scegliere », o meglio a dare il proprio assenso — « franco e di massa » dicono gli altoparlanti che girano per le strade della capitale — alla nuova forma istituzionale dell'ininterrotto regime fascista: « scegliere », unico candidato di queste elezioni farsa, il nuovo presidente Papadopoulos.

La giunta militare tutto ha predisposto fin dall'inizio di giugno perché il risultato delle votazioni consacrò il proprio successo: come noto, la nascita della « repubblica » fu accompagnata da un ulteriore giro di vite nei confronti dell'opposizione, prendendo a pretesto il fallito colpo di stato ordito da Costantino, dalla marina e da larghi settori dell'esercito e dell'aviazione.

Ogni forma di propaganda contro o sulle « elezioni » è stata vietata: soltanto ieri, appena due giorni prima dell'apertura delle urne l'ex primo ministro Canelopoulos e cinque ex ministri hanno potuto tenere una conferenza stampa contro il referendum-farsa, da essi definito apertamente una « frode ». Gli esponenti del passato regime hanno invitato la popolazione a votare no, pur dichiarandosi convinti che i risultati ufficiali, trucati, saranno favorevoli a Papadopoulos. Inoltre, semmai la massiccia propaganda per il sì (attraverso radio e televisione, sui muri, sui pannelli piazzati nelle strade etc.) non avesse dato i frutti sperati, il meccanismo elettorale è tale da assicurare la giunta contro ogni eventuale sorpresa. Gli elettori infatti riceveranno dal presidente del seggio due schede, una celeste (sì) e una grigia (no), delle quali una sola andrà inserita nella busta da depositare nell'urna (l'altra verrà cestinata): in tal modo il voto « segreto » potrà essere sempre controllato.

Tutti gli scrutinatori poi, sono stati scelti fra gli impiegati statali, funzionari di ministeri, consiglieri municipali non eletti, cioè fra le persone di fiducia del regime.

Infine — dulcis in fundo — la giunta fascista ha minacciato un ulteriore giro di vite istituzionale nel caso in cui Papadopoulos non venga confermato « presidente » della « repubblica »: Papadopoulos insomma, uomo della KYP (i servizi segreti greci) e

della CIA, principale organizzatore del colpo di stato del '67, sarebbe il « garante » del carattere « democratico » della neonata repubblica!

Di fronte all'evidente frode di queste elezioni quasi tutta l'opposizione ha dato indicazione di votare contro gli emendamenti alla costituzione, e contro Papadopoulos: solo Papandreu, esponente dall'estero del movimento di resistenza PAK ha preso posizione a favore della « scheda bianca ». Dal canto loro i compagni dell'EKKE (Movimento rivoluzionario comunista greco) si sono pronunciati a favore dell'« astensione attiva e di massa ». In un documento, dopo aver indicato nelle contraddizioni interimperialistiche — e più in particolare nella contraddizione fra capitale europeo e americano — i veri motivi del recente tentativo di colpo di stato per rovesciare la giunta fascista finanziata e sorretta dalla CIA, i compagni rilevano che « di fronte a questa situazione estremamente critica, la giunta ha oggi bisogno anche dei no dell'« opposizione » che dovranno dimostrare l'imparzialità dei risultati, dei no che nello stesso tempo sono sì alla legalità fascista, dal momento che con la partecipazione al referendum-farsa riconoscono ai fascisti il diritto di effettuarlo ».

« Per questo — continua il documento — è compito dei comunisti smascherare ogni illusione « costituzionale » ma anche ogni illusione riformista. L'unica linea che può esprimere oggi con coerenza l'opposizione al regime fascista è l'astensione attiva di massa ».

Forni chiusi a Ferrara

Il 23 s'incontrano le associazioni dei panificatori col prefetto e ottengono di poter fare un aumento di 60 lire il chilo per il pane comune e di 30 lire in media per gli altri tipi.

Come inizio dopo il blocco dei prezzi governativo non c'è male!

Il 26 compaiono in tutti i forni i nuovi prezzi, ma evidentemente la cosa è troppo scandalosa e qualcuno tira le orecchie al prefetto che richiama nel suo ufficio i panificatori e intima il ritorno al vecchio prezzo.

Immediatamente tutte le associazioni di proprietari di forni hanno decretato la serrata fino al 1° agosto. Ieri sera e stanotte ci sono state prolungate trattative in prefettura di cui non si conoscono ancora i risultati.

Intanto ieri ci sono state alcune forme di mercato nero in cui il pane costava il doppio e il triplo del prezzo normale.

Su questa vicenda che rientra nel quadro più generale della speculazione e dei tentativi di impedire anche la miseria del blocco dei prezzi del governo, è importante notare l'atteggiamento del PCI.

Da una parte l'associazione dei panificatori più legati al PCI (quella aderente all'associazione artigiani) non si è dissociata in niente dalle altre due (Confesercenti e Concommercio), né sulle richieste di aumenti né sulla serrata, dall'altra l'Unità definisce « gli aumenti richiesti non esorbitanti » e aggiunge, con una punta di rimpianto, « è un aumento che un mese fa o anche solo quindici giorni fa sarebbe passato inosservato » in tutto un articolo teso a giustificare la serrata.

Siracusa - DOPO TRE MESI DI LOTTE PER IL SALARIO

SIRACUSA, 28 luglio

Arrivando agosto pensiamo che si possa cominciare a fare un bilancio di questi ultimi mesi di lotta nelle ditte di Siracusa e soprattutto vedere come a settembre si metteranno le cose per i padroni e per gli operai.

A chiarire come gli operai chiudono questa fase di lotta (anche se ufficialmente le fabbriche sono sempre aperte a causa del ciclo continuo, agosto è purtuttavia un periodo di scarsa lotta perché la presenza fisica in fabbrica è molto minore del normale per ferie, mutue, etc.) basta fare un quadro di come si sono concluse alcune lotte e come siano in preparazione altre lotte per settembre.

Cominciamo dalla Fochi e dalla Soimi, che si può dire sia il punto di riferimento per i padroni e per gli operai sia per la qualità della lotta (scioperi articolati di mezz'ora in mezz'ora) sia per gli obiettivi (forti aumenti salariali staccati dalla pre-

senza in fabbrica). Lunedì scorso si è svolta la trattativa all'associazione industriali, dove i padroni hanno fatto ai sindacalisti un discorso molto chiaro, che aveva il tono di un rimprovero: « mentre tutti parlano di tregua, di pace sociale, etc., voi, ve ne uscite con queste richieste ». Quindi, sostenuti da tutti gli altri padroni (consapevoli del valore politico di questo scontro e dalla non volontà dei sindacati di sostenere la lotta e di generalizzarla) i padroni della Fochi e della Soimi hanno detto no a tutto. Anzi, hanno tentato il contrattacco. Infatti nelle successive assemblee in fabbrica hanno mobilitato capi, capetti e ruffiani per far votare la fine della lotta, senza peraltro riuscirci: la decisione operaia è stata per il proseguimento della lotta.

Tutto è ora rimandato a lunedì alla trattativa a livello di azienda. Su questa trattativa pesa come una spada di Damocle la rabbia operaia.

Se questa situazione è ancora aper-

ta altre si sono chiuse. Alla Panela, tric si è ottenuto un aumento sulla presenza e 50 mila lire una tantum. Alla Somic dopo quasi 26 ore di scioperi articolati la lotta si è conclusa con un aumento di 700 lire sulla presenza, uguali per tutti, il viaggio pagato dal padrone e 100 lire in più sulla presenza agli operai specializzati in trasferta, e soprattutto il pagamento delle ore di sciopero.

A questa situazione dove la lotta si è chiusa, si aggiungono altre dove ci sono molte assemblee per preparare la lotta per dopo le ferie. Alla Cimi, in assemblea si è parlato della vertenza degli operai Cimi in tutta Italia per avere 3221 lire di aumento sulla presenza di cui 1600 in paga base, 400 lire di rimborso mensa 5000 lire al mese di disagio cantiere; aumenti che devono essere calcolati dal 1° giugno scorso. Su questa piattaforma c'è stata la spinta degli operai per lottare subito, considerando che il cantiere di Siracusa è il più grosso e che doveva funzionare da traino per tutti gli altri. Un fatto molto importante è che questa lotta per gli aumenti salariali, si sta estendendo alle ditte edili e chimiche. Infatti venerdì alla Liquichimica si è svolta l'assemblea della ditta edile La Ratta, durante la quale si è precisata la richiesta di un aumento di 900 lire uguali per tutti, sulla presenza. Di fronte alla protesta operaia per il trattamento discriminatorio della ditta, che regala due ore agli operai specializzati, il sindacalista presente ha risposto che c'è l'intenzione di contrattare 45 passaggi di qualifica. Per cui secondo lui il problema non è quello di eliminare questo trattamento discriminatorio ma estenderlo ad altri 45 operai!

Infine alla Ceco meccanica, la spinta operaia per aumenti salariali è stata raccolta e indirizzata in modo preciso dalla rappresentanza sindacale aziendale della RAS. Intanto a partire dal fatto che una parte delle azioni sono in mano all'Ente siciliano per l'industria, i sindacalisti hanno dato l'obiettivo del passaggio dal contratto privato a quello Intersind. Questo per gli operai vorrà dire avere un istituto contrattuale in più, la 14° e soprattutto una maggiore forza contrattuale contro i licenziamenti, nel senso che avere come controparte la Regione dà agli operai più forza nell'imporre indipendentemente dal lavoro la garanzia del posto di lavoro.

Fatto questo quadro il problema è: cosa succederà a settembre?

Intanto bisogna dire che se la lotta per più soldi ha coinvolto diverse ditte, ne rimangono molte altre al di fuori di questi aumenti e che gli aumenti fin qui ottenuti ancora non compensano la rapina del salario ottenuta con l'aumento dei prezzi. La previsione che si può fare è che la lotta per il salario si allargherà a tutte le ditte, considerando però i diversi rapporti di forza che esistono nelle varie ditte, per cui alcune otterranno di più e altre di meno. Un'altra previsione è che è possibile che questa lotta esca (come già si comincia a vedere) dall'ambito dei metalmeccanici per investire le ditte edili e quelle chimiche (la Riva e la Mariani) già in lotta per aumenti salariali.

Però se questa fase ha visto allo interno delle ditte l'iniziativa saldamente in mano operaia, (basti dire che durante il contratto i metalmeccanici avevano subito una programmazione balorda degli scioperi, ora sono tornati ad una articolazione della lotta che è arrivata a un quarto d'ora di sciopero e un quarto d'ora di lavoro) una generalizzazione della lotta deve fare i conti con il sindacato. Il problema è quello intanto di rendere realtà la proposta sindacale di una lotta provinciale per la 14°. Proposta fatta per rimandare ad altri tempi la lotta salariale, che ora rischia di fronte ad uno sviluppo delle lotte a settembre di rivoltarsi contro il sindacato. Imporre questa lotta provinciale, ma soprattutto imporre alcuni obiettivi generali sul salario è il compito che spetta agli operai nei prossimi mesi.

Quali possono essere questi obiettivi? Intanto la lotta per la 14° non deve essere solo una lotta per fare entrare una nuova voce nella busta paga ma bisogna stabilire quanto chiedere in soldi come 14°. Però il grosso punto di scontro sarà un altro: la volontà operaia di rendere la presenza, paga di fatto, cioè di pagare fissa indipendentemente dalla presenza in fabbrica.

Su questo punto si giocherà la capacità degli operai di trasformare quella che è stata una vittoria tattica (gli aumenti sulla presenza) in una vittoria strategica impedendo che questi aumenti diventino una palla al piede degli operai.

NAPOLI - S. GIOVANNI

ALLA "DELIZIOSO" IL PADRONE RITIRA LA SOSPENSIONE

Alla « Delizioso », una fabbrica di gelati di S. Giovanni a Teduccio, gli operai hanno costretto il padrone a rimangiarsi la sospensione contro un rivenditore. La decisione di opporsi in maniera organizzata alla repressione del padrone è nata dai rivenditori, che ormai da tempo stanno discutendo

sulle bestiali condizioni di lavoro. I rivenditori infatti, costretti a lavorare 12 ore al giorno sui camion per 3.000 lire più, il 2% sulle vendite, sono oltretutto responsabili degli eventuali furti che subiscono, anche di notte, quando le chiavi dei camion le ritira il padrone. Hanno inoltre contratti a termine durante la stagione estiva, fino a Settembre, senza giornate festive e senza il riposo per mangiare: sulla carta l'intervallo per il pranzo è previsto, ma difficilmente i rivenditori lo possono fare proprio perché sono costretti a un ritmo di lavoro continuo per riuscire ad arrotondare il salario.

La responsabilità dei furti è stato il pretesto che la direzione ha usato per sospendere un operaio. Non è la prima volta che il padrone trattiene sulla bapa dei rivenditori il valore della merce rubata: il che può significare anche 50.000 lire e più, che vengono sottratte alle circa 100.000 lire di salario mensile. Ma questa volta pretendeva addirittura di sospendere.

Questa mattina davanti alla Delizioso, assieme ai rivenditori, che si sono rifiutati di partire prima che fosse garantito il ritiro della sospensione, c'erano anche gli operai della fabbrica, per la maggior parte stagionali, che lavorano 10-11 ore al giorno per 2.000-2.500 lire. Così il padrone quando è arrivato è stato costretto a rimangiarsi la sospensione.

Gli operai hanno deciso di proseguire la lotta in questi giorni, presentando una serie di richieste sul salario, l'orario, il riconoscimento delle festività e sul problema della stagionalità.

IN LOTTA ANCHE IL CARCERE DI COSENZA

Già un anno fa la rabbia dei proletari dei quartieri di Cosenza vecchia era esplosa intorno alla rivolta del carcere di Collettriglio. La polizia aveva sparato raffiche di mitra e aveva colpito.

La discussione nei quartieri era continuata per giorni dopo la rivolta. Ieri, di nuovo, i detenuti di Cosenza hanno fatto sentire la loro voce e di nuovo hanno raccolto la solidarietà di centinaia di proletari sui loro obiettivi: via i codici fascisti, abolizione della recidiva e della carcerazione preventiva, riforma dell'ordinamento penitenziario. A questi obiettivi i detenuti di Cosenza hanno aggiunto quello dell'allontanamento del maresciallo Catalano, capoguzzino del carcere.

La lotta è iniziata ieri alle 14 quando i detenuti dopo l'ora di aria, non sono rientrati in cella gridando: « riforma del codice, via l'aguzzino Catalano! ». Polizia e carabinieri hanno circondato il carcere e hanno sparato candelotti lacrimogeni all'interno. I detenuti non hanno reagito alla brutalità delle forze dell'ordine e hanno invece chiesto di parlare con giornalisti e avvocati.

Hanno quindi formato una delegazione che ha esposto i motivi della lotta. Dopo aver ottenuto la solita promessa sulle loro richieste e lo impegno della direzione a non trasferire nessuno, i detenuti hanno deciso di sospendere la protesta e sono rientrati in cella.

DALLA PRIMA PAGINA

LICENZIATO FRANCO PLATANIA

cellii delle fabbriche, rapporti privilegiati con le forze dell'ordine e abuso di propri strumenti di ordine come i guardiani o i sorveglianti interni, legami diretti con fascisti e provocatori di ogni rima. La prossima lotta per il salario dovrà fare i conti si con il boicottaggio aperto dei sindacati, ma avrà anche da scontrarsi con la violenza diretta della direzione Fiat. Il licenziamento di Franco è un episodio esemplare: la voce che circola con insistenza in molte officine della Fiat, che subito dopo le ferie l'espulsione di decine e decine di avanguardie è un preciso obiettivo della Fiat, ne è una conferma.

Queste sono le parole che Franco ha scritto subito dopo il blocco vittorioso di Mirafiori: « Hanno perso. Noi abbiamo saputo quanto è forte il padrone, e loro niente; io sono convinto che è questo che gli brucia: perché oggi noi per loro siamo un'incognita, perché loro non sanno quando potremo bloccare di nuovo. Non possono pianificare niente. Per questo abbiamo vinto, perché adesso sappiamo dove dobbiamo colpire. E adesso nel PCI e nel sindacato si aprono tutte le contraddizioni. E ce n'è già tanti che vedono il loro giornale che parla un'altra lingua, hanno visto che come cadeva il padrone vacillava anche il partito, hanno visto che invece di essere contenti che gli operai si emancipano, si danno all'isterismo, si alleano con il padrone contro le masse che si muovono. E adesso anche loro si devono rendere conto che con questa classe operaia non ce la fanno a costruire con i padroni la socialdemocrazia, con questa classe operaia si costruisce solo il comunismo ».

IL « BLOCCO DEI PREZZI » menti che in certi casi sfiorano il 100 per cento! Il ragionamento che hanno fatto è molto semplice: anche se il prefetto ci impone il ritorno al listino del 15 luglio, ci metterò comunque un bel po' prima di riuscirci: nel frattempo ci riempiamo le tasche, approfittando anche della confusione suscitata dall'esodo estivo. La Malfa e colleghi, probabilmente, nella loro infinita vegggenza, avevano previsto un comportamento del genere, e proprio per questo hanno stabilito che i prezzi rimanessero bloccati al livello che avevano raggiunto prima dell'emissione del decreto. Una mossa astuta, ma adesso è da vedere come imporre ai commercianti una cosa del genere. Un problema di ordine pubblico, che non riguarda certo i tre illuminanti economisti, ma pur sempre un problema! Il primo effetto dei decreti del governo, comunque, è stato quello di anticipare, da settembre a luglio e di accrescere ulteriormente, l'ondata di rincari che tradizionalmente si sviluppa a fine estate. Per adesso gli aumenti ci sono; sarà poi compito del

governo — se ci riuscirà — farli rientrare; tenendo presente che i dettaglianti hanno in mano un'arma ben maggiore: la serrata.

Abbiamo detto che la situazione di Napoli non sarebbe stata un'eccezione. Fino a lunedì, resteranno serrati i forni di Ferrara, perché il prefetto non ha approvato un aumento del prezzo del pane di 30 e 70 lire al chilo. Il PCI, che a Napoli dava la caccia agli speculatori, qui invece si è dovuto schierare dalla parte dei panificatori, a cui lo legano troppi interessi per poterli sconfessare. Ma la minaccia della serrata incombe su molte altre città, tra cui Parma e Milano nel nord, e quasi tutte nel meridione. E d'altronde non c'è molto da stupirsi, se il primo a non rispettare il blocco dei prezzi è proprio il governo, che attraverso l'AIMA, rifornisce i forni di farina a un prezzo superiore a quello del 15 luglio!

Il pane era già a prezzi controllati prima dei decreti governativi. Il blocco dei prezzi non avrà altro effetto che quello di provocare gli stessi effetti su tutti gli altri generi.

La corsa al caro vita avrà dimensioni tali da dissuadere il governo dal ricorso alla forza per riportare i prezzi al livello del 15 luglio. Oggi, in un articolo sull'Avanti!, il ministro Giolitti comincia a mettere le mani avanti. Giolitti afferma che le trasgressioni ai decreti verranno punite con tempestività e severità: quello che conta, però è la collaborazione! Con scarso senso del ridicolo, Giolitti paragona i decreti sul blocco dei prezzi al codice della strada. Il codice della strada, tuttavia — tranne poche eccezioni « incivili » — lo rispettano, per non ridurre il traffico stradale a una catastrofe.

Lo stesso accadrà per i prezzi se non verranno rispettati i decreti del governo. E' una bella predica inter-

MARGHERA

Si scatenano gli aumenti a due giorni dal decreto

Il « blocco dei prezzi » governativo ha ottenuto esattamente l'effetto contrario: in questi giorni tutti i negozi si sono lanciati in una corsa all'aumento indiscriminato dei prezzi. Alcuni esempi: lo zucchero è passato da 165 a 280 lire al kg., l'olio di semi di marca da 395 a 450 lire e ora a 500 lire al litro, la pasta di marca da 300 a 360 lire al kg. Ci sono aumenti generalizzati dal 20 al 30%. I supermercati sono in prima fila con gli aumenti: il pollo è passato da 1350 a 1580, i piselli surgelati da 350 a 390 e a 420 etc... Il presidente della associazione commercianti di Venezia dichiara tranquillamente al Gazzettino: « Noi speriamo di scongiurare un certo tipo di atteggiamento, anche se purtroppo dobbiamo am-

mettere che in questi ultimi giorni i prezzi di alcuni generi alimentari hanno subito lievitazioni inammissibili, aumenti paurosi ». E' evidente che nessun prefetto farà ribassare i prezzi ai valori precedenti, anche se qualche denuncia in particolare ai supermercati potrà creare un po' di scompiglio ma soprattutto scatenare la ribellione dei commercianti: ed è anche probabile che gli intermediari e i grandi commercianti utilizzino i piccoli dettaglianti come massa di manovra per la rivolta, questa sì corporativa, di tutto il settore. La parola passa alla lotta di fabbrica e fuori; staremo a vedere come a settembre Lama e le confederazioni cercheranno di bloccare la lotta operaia sul salario.

Bombe fasciste contro Mondadori e la libreria Sapere

MILANO, 28 luglio

Due bombe SAM sono state fatte scoppiare questa notte a Milano, la prima verso le 23.40 alla sede della Mondadori ha provocato ingenti danni a tutto il piano terreno dello stabile sede della casa editrice, la seconda, a poca distanza alla libreria Sapere ha danneggiato l'interno del negozio.

Sui luoghi sono stati trovati volantini firmati SAM il cui testo diceva fra l'altro: « D'ora in avanti saremo spietati nel colpire coloro che coprono o istigano i crimini rossi ». E' evidente il riferimento a un articolo comparso sull'ultimo numero di Panorama, il settimanale Mondadori di documentazione sul fascismo.

I due nuovi attentati si inseriscono nella ripresa delle attività terroristiche dei fascisti in questi ultimi tempi, dopo la pausa a cui erano stati costretti dopo la strage del 12 aprile. Ed è anche evidente come gli attentati di stanotte abbiano voluto essere una risposta al pestaggio a cui sono stati sottoposti ieri la moglie del fascista Rognoni, organizzatore dell'attentato al treno di Nico Azzi, Anna Maria Cavagnoli e il suo luogotenente Pietro Battiston. Le loro condizioni si dice che si siano aggravate, ma questo non ha impedito loro di farsi interrogare ieri dal giudice Viola, da Noce e Valentini dell'Ufficio Politico.

TEATRO OPERAIO IN PUGLIA

Molfetta 29 luglio, Montesantangelo 30 luglio.

DISTRIBUZIONE

Il nostro giornale è in vendita nei seguenti centri dell'Istria e della Dalmazia: Koper, Portoroz, Yumag, Novigrad, Porec, Rovinj, Pula, Rijeka, Loran, Labin, Crikvenica, Selce, Starigrad, Zadar, Mali Losinj, Rab.